

“Aiutatemi! Sono una bambina, mi stanno sparando.” L'ultima telefonata di Hind da Gaza”

~

“Help me! I'm a child, I'm being shot.” Hind's last phone call from Gaza”

Pomozte mi! Jsem dítě, střílejí po mně. Hindin poslední telefonát z Gazy

by

Azzurra Meringolo

Radio1 / RAI radiotelevisione Italiana and Picomedia

SYNOPSIS

“Aiutatemi! Sono una bambina, mi stanno sparando.” L'ultima telefonata di Hind da Gaza”

La guerra a Gaza, dopo l'attacco terroristico di Hamas in Israele il 7 ottobre, è uno dei capitoli del conflitto israelo-palestinese più difficile da raccontare, perché ai giornalisti internazionali è interdetto l'ingresso indipendente sulla Striscia. Per avvicinarsi il più possibile alle vittime dei combattimenti non resta che andare nella centrale operativa della Mezzaluna Rossa Palestinese di Ramallah. Si trova nei Territori Occupati, a oltre 100 km dalla distruzione di Gaza, ma è qui che arrivano in continuazione richieste di aiuto e soccorso dalla Striscia.

Gli operatori che rispondo alle chiamate danno indicazioni in remoto per contenere emorragie e curare ferite da arma da fuoco. Operatrici, come Rana Faqih, aiutano donne a partorire sotto le macerie. A volte riescono, altre no, interrotte dai boati dei bombardamenti. E' proprio Rana, il 29 gennaio, a prendere la telefonata di Layan e Hind Rajab, due bambine che vedono uccidere i familiari in macchina, mentre fuggono da Gaza Nord a Gaza Sud, su indicazione dell'esercito israeliano. Rana sente in diretta i colpi che partendo da un carrarmato uccidono Layan, la più grande delle due bambine. Quando richiama, è Hind Rajab, 5 anni e mezzo, a risponderle. E' l'unica superstite e, circondata dai cadaveri dei suoi familiari, chiede a Rana di andarla a prendere, spaventata dai carrarmati che si muovono in direzione della sua macchina.

La telefonata dura ore. Rana cerca di aiutare Hind in remoto, riesce a farla parlare con la mamma e infine a mandare un'ambulanza. Proprio mentre la bambini le dice di scorgere nel buio le luci del veicolo di soccorso in arrivo, un'altra raffica di colpi mette fine alla conversazione. Per 12 giorni non si saprà niente né di Hind, né di Yousef e Ahmed, i due paramedici che erano andati a soccorrerla. Solo quando l'esercito israeliano lascia quell'area, si trovano i corpi di tutti loro, ormai in decomposizione, dentro mezzi crivellati. Il volto di Hind Rajab diventa il simbolo dei minori palestinesi, vittime del conflitto su Gaza.

“Help me! I'm a child, I'm being shot.” Hind's last phone call from Gaza”

The war in Gaza, following the terrorist attack by Hamas in Israel on October 7, is one of the most difficult chapters of the Israeli-Palestinian conflict to report on, because international journalists are prohibited from entering the Strip independently.

To get as close as possible to the victims of the fighting, one only has to go to the Palestinian Red Crescent's operations centre in Ramallah. It is located in the occupied territories, more than 100 km from Gaza destruction, but it is here that requests for help and rescue from the Strip are constantly arriving.

Operators answering the calls give remote instructions to contain bleeding and treat gunshot wounds. Phone operators, like Rana Faqih, help women give birth under the rubble. Sometimes they succeed, sometimes not, interrupted by the roars of shelling. It is Rana who, on January 29, takes the phone call from Layan and Hind Rajab, two little girls who see their relatives killed in their car, as they flee from North Gaza to South Gaza, on the instructions of the Israeli army. Rana hears live shots coming from a tank and killing Layan, the older of the two girls. When she calls back, it is Hind Rajab, five and a half years old, who answers her. She is the only survivor, and surrounded by the corpses of her family members, she asks Rana to fetch her, frightened by the tanks moving in the direction of her car.

The phone call lasts for hours. Rana tries to help Hind remotely, manages to get her to talk to her mother, and finally sends an ambulance. Just as the girl tells her she can see the lights of the oncoming rescue vehicle in the dark, another volley of shots ends the conversation. For 12 days, nothing would

be heard of Hind or of Yousef and Ahmed, the two paramedics who had gone to rescue her. It is only when the Israeli army leaves the area that the bodies of all of them are found, now decomposed, inside riddled vehicles. Hind Rajab's face becomes the symbol of Palestinian minors, victims of the conflict over Gaza.

Pomozte mi! Jsem dítě, střílejí po mně. Hindin poslední telefonát z Gazy

Válka v Gaze, která následovala po teroristickém útoku Hamásu v Izraeli 7. října, je jednou z nejobtížnějších kapitol izraelsko-palestinského konfliktu, protože mezinárodní novináři mají zakázán nezávislý vstup do pásma. Aby se člověk dostal co nejlíže k obětem bojů, stačí zajít do operačního střediska palestinského Červeného půlměsíce v Ramalláhu. To se nachází na okupovaných územích, více než 100 km od zničené Gazy, ale právě sem neustále přicházejí žádosti o pomoc a záchranu z Pásma. Operátoři, kteří na volání odpovídají, dávají na dálku pokyny k zastavení krvácení a ošetření střelných zranění. Operátoři, jako je Rana Faqih, pomáhají ženám rodit pod sutinami. Někdy se jim to podaří, jindy ne, přerušuje je hukot ostřelování. Právě Rana 29. ledna přijímá telefonát od Layan a Hind Rajab, dvou malých dívek, které vidí, jak jejich příbuzné zabíjejí v autě, když na pokyn izraelské armády prchají ze severní do jižní Gazy. Rana slyší ostré výstřely z tanku, které zabijí Layan, starší z obou dívek. Když zavolá zpět, ozve se jí pětapůlletá Hind Rajab, která přežila. Je obklopena mrtvolami členů své rodiny a žádá Ranu, aby ji odvedla, vyděšená tanky, které se pohybují směrem k jejímu autu. Telefonát trvá několik hodin. Rana se snaží Hind pomoci na dálku, podaří se jí ji přimět k rozhovoru s matkou a nakonec pošle sanitku. Právě když jí děti řeknou, že ve tmě vidí světla příjíždějícího záchranného vozidla, další salva výstřelů hovor ukončí. Dvanáct dní není o Hind ani o Yousefovi a Ahmedovi, dvou záchranářích, kteří ji jeli zachránit, nic slyšet. Teprve když izraelská armáda oblast opouští, jsou nalezena těla všech, nyní již v rozkladu, uvnitř rozstřílených vozidel. Tvář Hind Rajab se stává symbolem nezletilých Palestinců, obětí konfliktu o Gazu.

Original script

Operatore della mezza luna rossa palestinese

“Ascoltate cosa dovete fare per guadagnare tempo e bloccare l'emorragia. Nella parte del corpo dove sono entrati i proiettili, mettete una fascia pulita. Deve essere pulita. Legatela. Spingete continuamente sul punto ferito. Ascoltatevi. Seguite le mie indicazioni. Avete spinto? Slegate la fascetta e controllate se con la pressione si sta fermando. Se il sangue continua a scorrere copioso, legate la fascia usando ancora più forza.”

Donna A: Pronto, mi dica

Donna B: Mia sorella, anzi mia cognata. Sta per partorire. Aiutatemi è urgente.

Donna A: E' in travaglio, non ha ancora partorito vero?

Donna B : Si al parto

Donna B: Allora metti le tue due mani, insieme, un cm sopra la sua pancia e fai massaggi circolari per aiutarla a ridurre il dolore. Mi dispiace non potere essere lì con te fisicamente. Che Allah ti benedica.

Hind Rajab: Sono morti

Rana Faqih: sono morti?

Hind Rajab: Si

Rana Faqih: Tu ora sei in macchina?

Hind Rajab: Si

Rana Faqih: Resta al telefono con me ok?

Hind Rajab: Si. Vedo un carro armati davanti a me. Ho tanta paura, per favore venite a prendermi.

Rana Faqih: Si sta muovendo o è fermo?

Hind Rajab: Si sta muovendo

E' una pioggia di messaggi radio e chiamate urgenti, quella che ci accoglie nella sala operativa della mezza luna rossa palestinese. Sulle pareti le mappe dei bombardamenti di giornata a Gaza. I video dei momenti più duri. Le ferite, la fame, le lacrime e la disperazione tra le macerie.

Siamo a Ramallah, cuore della Cisgiordania. Più di 100 km dalla distruzione sulla Striscia che da qui nessuno può raggiungere. Anche a noi giornalisti è interdetto l'ingresso a Gaza. E così per raccontare la vita dei civili intrappolati tra i combattimenti non ci resta che ascoltare la voce di chi chiama qui per chiedere soccorsi e aiuto di ogni tipo.

Rana Faqih è la direttrice della sala operativa. Occhi truccati alla perfezione, per lavoro, ascolta al telefono tutto il dolore di Gaza.

Rana Faqih

Mentre ero di turno, all'una di notte, ho ricevuto una chiamata da parte di una donna incinta. Era a Jaba lia, nord di Gaza. Davanti a casa sua c'erano combattimenti attivi. Cecchini appostati in ogni angolo. Sentivo gli spari in sottofondo. Non potevo mandarla in ospedale, né inviare una nostra ambulanza. Ci è interdetto l'ingresso in zone di combattimenti attivi. Allora ho pensato di chiamare un'ostetrica e un ginecologo di Hebron, qui in Cisgiordania. Li ho messi in collegamento da remoto con la donna in travaglio e loro le hanno spiegato passo dopo passo tutte le procedure per far nascere il bambino in modo sicuro e completo. E' nato per telefono. Grazie a una chiamata dalla Cisgiordania a Gaza.

English script

Palestinian Red Crescent worker

"Listen to what you must do to buy time and stop the bleeding. In the part of the body where the bullets entered, put a clean bandage. It has to be clean. Tie it. Press continuously on the wounded spot. Listen to me. Follow my directions. Did you press? Untie the bandage and check if the pressure stops. If the blood continues to flow copiously, tie the band using even more force'.

Woman A: Hello, tell me

Woman B: My sister, or rather my sister-in-law. She's about to give birth. Help me, it's urgent.

Woman A: She's in labour, she hasn't given birth yet, has she?

Woman B: Yes, she's in labour

Woman B: Then put your two hands together, one cm above her belly, and give her circular massages to help reduce the pain. I am sorry I cannot be physically present with you. May Allah bless you.

Hind Rajab: They are dead

Rana Faqih: Are they dead?

Hind Rajab: Yes

Rana Faqih: Are you in the car now?

Hind Rajab: Yes

Rana Faqih: Stay on the phone with me, OK?

Hind Rajab: Yes. I see a tank in front of me. I am so scared, please come and get me.

Rana Faqih: Is it moving or stationary?

Hind Rajab: It's moving

A shower of radio messages and urgent calls greets us in the Palestinian Red Crescent's operations room. On the walls, maps of the day's bombings in Gaza. Videos of the hardest moments. The wounds, hunger, tears, and despair amidst the rubble.

We are in Ramallah, the heart of the West Bank. More than 100 km from the destruction on the Strip that no one can reach from here. Even we, as journalists, are prevented from entering Gaza. And so, to report on the lives of civilians trapped in the fighting, we have no choice but to listen to the voices of those who call here for relief and help of all kinds.

Rana Faqih is the director of the operations room. Eyes made up to perfection, for work, she listens by phone to all the Gaza pain.

Rana Faqih

While I was on duty, at one o'clock in the morning, I received a call from a pregnant woman. She was in Jaba lia, north of Gaza. In front of her home, there was active fighting. Snipers lurked in every corner. I could hear the gunshots in the background. I couldn't send her to the hospital or send one of our ambulances. We are forbidden to enter areas of active fighting. So I thought of calling an obstetrician and a gynecologist from Hebron, here in the West Bank. I remotely connected them to the woman in labour and they explained to her step-by-step all the procedures to deliver the baby safely and completely. He was born over the phone. Thanks to a call from the West Bank to Gaza.

Ho preso un'altra chiamata ... meno fortunata. Sempre di una donna in cinta. Nel momento in cui doveva partorire si trovava sotto le macerie. Era sanguinante. Io ho cercato di aiutarla, poi ho sentito il boato di nuovo bombardamento che ci ha interrotto.

Sempre per telefono da Gaza, ho ricevuto la richiesta di fare arrivare l'ambulanza a casa di un palestinese di cui Israele aveva appena ucciso il fratello. Al suo fianco c'era il padre, settantenne, che aveva una mano sanguinante. Al telefono gli abbiamo spiegato passo dopo passo come bloccare l'emorragia. Il figlio è riuscito a salvarlo. Non siamo riusciti a dargli però assistenza in remoto per togliere i proiettili rimasti all'interno della spalla.

Tra le sfide di Rana – che non nasconde le lacrime - c'è quella con la linea telefonica. Da Gaza va a intermittenza e spesso l'abbandona. E così dopo turni di ore al telefono, torna a casa senza sapere che fine hanno fatto le persone che cercava di aiutare, camminando per smaltire il peso della sofferenza altrui che non riesce a incamerare interamente. Insieme a lei, nella sala operativa di Ramallah c'è Nibal. E' la responsabile della comunicazione che aggiorna buona parte del mondo. Esausta da questi mesi di cattive notizie, ci parla davanti alle foto dei colleghi morti a Gaza, mentre erano in servizio.

Nibal Farsakh

Fino ad oggi abbiamo perso 17 colleghi e mi riferisco solo a quelli uccisi mentre erano in servizio.

Il nostro quartier generale era a Gaza City. Ne avevamo uno anche a Khan Yunis, nel nord di Gaza e uno a Rafah. Lavoravamo anche all'ospedale Al Quds che è stato attaccato e perseguito. I nostri centri sono stati bombardati uno dopo l'altro. Il nostro personale è stato evacuato da un posto all'altro.

Da Rafah continua ad arrivare una pioggia di chiamate di chi cerca disperatamente delle tende. Sono la cosa più ricercata al momento. Sono diventate quasi un bene di lusso. Se le possono permettere in pochi perché scarseggiano e quelle che ci sono costano tantissimo. A quanti ci chiamano per chiederne una mi vergogno di dire che non riusciamo a farle entrare. Sono bloccate nei camion di aiuti fermi al valico.

Questa guerra ha provato letteralmente che l'umanità ha fallito. L'umanità ha fallito a proteggere civili. L'umanità ha fallito a proteggere i bambini. Non ci saremmo mai aspettati di diventare target con la divisa addosso. Tutto questo accade perché Israele resta impunito. Non paga il prezzo per i crimini che commette.

Uno dei momenti più difficili in questa sala operativa arriva il 29 gennaio, quando l'esercito israeliano ordina ai palestinesi del nord di evacuare a sud. A chiamare sono Layan, 15 anni, al fianco di sua cugina Hind Rajab, 5 anni e mezzo. Sono nel lato posteriore della macchina di famiglia. Mentre stanno fuggendo, si imbattono nei carri armati israeliani e vedono morire i parenti, i cui cadaveri si accasciano dentro l'abitacolo. La prima a parlare con Rana al telefono è Layan. Pochi secondi, il tempo di chiedere aiuto, di dire che i suoi genitori e i suoi fratelli sono morti, che i mezzi militari israeliani sono vicini. Poi solo il rumore degli spari e le urla. Quando dalla sala operativa Rana richiama, a rispondere è la piccola Hind.

Rana Faqih

Ricordo il rumore dei carri armati, degli aerei e del drone che sparava proiettili. Ho chiesto a Hind: dove siete? Mi ha risposto: "In macchina e i carri armati ci stanno sparando. Le ho chiesto dov'è tua cugina Layan? Sono tutti morti. Anche Layan è stata colpita ed è morta. I loro corpi sono in macchina.

Allora le ho detto: resta lì Hind. Siamo state al telefono a lungo. Per ore. Lei mi implorava: "Vieni a prendermi, giura di venire a prendermi. O di mandare qualcuno a prendermi."

I took another call. Less fortunate. Always from a pregnant woman. At the moment she was due to give birth she was under rubble. She was bleeding. I tried to help her, then I heard the roar of new shelling that interrupted us.

Also by phone from Gaza, I received a request to send an ambulance to the home of a Palestinian whose brother Israel had just killed. At his side was his father, in his seventies, who had a bleeding hand. On the phone we explained to him step-by-step how to stop the bleeding. The son managed to save him. However, we were unable to give him remote assistance to remove the bullets left inside his shoulder.

Among Rana's challenges, and she does not hide her tears, is the one with the telephone line. From Gaza, it goes intermittently and often drops out. And so after shifts of hours on the phone, she returns home not knowing what has happened to the people she was trying to help, walking to dispose of the weight of other people's suffering that she is unable to fully absorb. With her in the Ramallah operations room is Nebal. She is the communications manager who updates much of the world. Exhausted by these months of bad news, she speaks to us in front of photos of colleagues who died in Gaza while on duty.

Nibal Farsakh

To date, we have lost 17 colleagues, and I refer only to those killed while on duty.

Our headquarters were in Gaza City. We also had one in Khan Yunis in northern Gaza and one in Rafah. We were also working at Al Quds Hospital which was attacked and prosecuted. Our centers were bombed one after the other. Our staff was evacuated from one place to another.

A flood of calls keeps coming in from Rafah from people desperate for tents. They are the most wanted thing at the moment. They have become almost a luxury good. Few can afford them because they are scarce and the ones that are there cost so much. To those who call us to ask for one, I am ashamed to say that we cannot get them in. They are stuck in the aid trucks stopped at the crossing.

This war has proved that humanity has failed. Humanity has failed to protect civilians. Humanity has failed to protect children. We never expected to become targets with our uniforms on. All this happens because Israel goes unpunished. It does not pay the price for the crimes it commits.

One of the most difficult moments in this operation room comes on 29 January, when the Israeli army orders Palestinians in the north to evacuate to the south. The caller is Layan, 15 years old, alongside her cousin Hind Rajab, 5 and a half years old. They are sat in the back of the family car. As they are fleeing, they run into Israeli tanks and see their relatives being killed, their bodies slumped inside the car. The first to speak to Rana on the phone is Layan. A few seconds, the time to call for help, to say that her parents and siblings are dead, that Israeli military vehicles are nearby. Then only the sound of gunfire and screams. When Rana calls back from the operations room, it is little Hind who answers.

Rana Faqih

I remember the sound of tanks, planes, and the drones firing bullets. I asked Hind: where are you? She replied: In the car and the tanks are shooting at us. I asked her where is your cousin Layan? They are all dead. Layan was also hit and died. Their bodies are in the car.

So I told her: stay there Hind. We stayed on the phone for a long time. For hours. She begged me: "Come and get me, swear to come and get me. Or send someone to pick me up."

Immaginate la voce triste di una bambina di 5 anni e mezzo che ha paura nel vedere per la prima volta in vita sua soldati israeliani davanti a lei in questo modo. Mentre la nostra squadra qui a Ramallah cercava di capire come fare per mandare un'ambulanza a recuperarla io le tenevo la mente occupata. Le dicevo. Hind sei intelligente, si capisce. Vai a scuola? Quanti fratelli hai?

Lei mi ha risposto che aveva un fratello. Poi è tornata a chiedermi di andarla a prendere: "Dove sei, quanto ti manca per raggiungermi? Perché non mandi tuo marito?"

Le ho detto: "Tra un'ora sono da te", ma ovviamente mentivo, perché le parlavo dalla Cisgiordania e nessuno può entrare a Gaza.

Esattamente dopo un'ora e 15 minuti mi ha detto che l'ora di attesa era finita, eppure non ero arrivata.

Per prendere tempo le ho chiesto di recitare con me il Corano. A noi musulmani tranquillizza farlo.

Poi con l'arrivo del buio si è impaurita e ha iniziato a piangere. Le ho suggerito di fare un gioco. Chiudere gli occhi e immaginare una cosa bella, divertente, serena. E intanto, grazie a una triangolazione di chiamate, sono riuscita a trovare sua mamma Wissam a Gaza. Ho messo l'una al telefono con l'altra.

Mentre Hind è al telefono con la mamma, arriva finalmente l'ambulanza mandata da Rana. La bimba dice di vederne la luce. Yousef e Ahmed, i due paramedici sono poco distanti dalla sua macchina, ma il mezzo di soccorso perde i contatti con la centrale. Poi si sente una nuova raffica di colpi. E dopo poco anche Hind diventa irraggiungibile. Per 12 giorni non si saprà nulla di nessuno di loro.

Solo il 10 febbraio - quando l'esercito israeliano lascia di Gaza City - una squadra della protezione civile ritrova l'automobile crivellata di proiettili con tutti corpi in decomposizione. Pochi metri più in là, la carcassa carbonizzata dell'ambulanza, con ciò che resta dei paramedici.

Nell'indagine preliminare, Israele nega la presenza del suo esercito nella zona in cui è stata ritrovata l'automobile con i cadaveri. Il 16 aprile un'inchiesta indipendente del Washington Post mette però in discussione la versione israeliana, smontandola pezzo per pezzo, dimostrando che l'esercito ha mentito su più punti.

Pochi giorni dopo, il 3 maggio, Hind avrebbe compiuto sei anni. Solo allora Rana trova il coraggio di chiamare sua mamma Wissam alla quale fino a quel momento non aveva risposto. La foto del volto di Hind, incorniciato dai suoi lunghi capelli ricci, ha fatto intanto il giro del mondo, arrivando anche nei cortili della Columbia University di New York, dove i giovani in protesta intitolano a lei l'aula occupata.

E' la storica Hamilton Hall, dalla quale partirono nel 68 le proteste contro la guerra in Vietnam.

Imagine the sad voice of a five-and-a-half-year-old girl who is afraid to see Israeli soldiers standing in front of her like this for the first time in her life. While our team here in Ramallah started to figure out how to send an ambulance to retrieve her, I was keeping her mind busy.

I was telling her: "Hind, you are smart, I see you are. Do you go to school? How many brothers do you have?"

She replied that she had one brother. Then she asked me again to fetch her: "Where are you, how far away are you from me? Why don't you send your husband?"

I told her: "I'll be with you in an hour" but of course, I was lying, because I was speaking to her from the West Bank and no one can enter Gaza.

Exactly after an hour and 15 minutes, she told me that the hour of waiting was over, yet I had not arrived.

To stall her, I asked her to recite the Quran with me. It calms us Muslims to do so.

With the arrival of darkness, she got scared and started to cry. I suggested she play a game. Close her eyes and imagine something beautiful, fun, and serene. Meanwhile, thanks to a triangulation of calls, I managed to find her mother Wissam in Gaza. I put one on the phone with the other.

While Hind is on the phone with her mother, the ambulance sent by Rana finally arrives. The child says she sees the car light. Yousef and Ahmed, the two paramedics are not far from her car, but the rescue vehicle loses contact with the station. Then a new volley of shots is heard. And shortly afterwards Hind too becomes unreachable. For 12 days, nothing is known of any of them.

Only on February the 10th - when the Israeli army left Gaza City - a civil defense team find the car riddled with bullets with all the bodies decomposing. A few meters further on, the charred carcass of the ambulance, with what remains of the paramedics.

In the preliminary investigation, Israel denies the presence of its army in the area where the car with the bodies was found. On April 16th, however, an independent investigation by the Washington Post challenged the Israeli version, dismantling it piece by piece, showing that the army lied on several points.

A few days later, on May the 3rd, Hind would have turned six years old. It was only then that Rana found the courage to call her mother Wissam, to whom she had so far not answered.

The photo of Hind's face, framed by her long curly hair, has meanwhile gone around the world, even reaching the courtyards of Columbia University in New York, where protesting young people are naming the occupied lecture hall after her.

It is the historic Hamilton Hall, from which the protests against the Vietnam War started in 68.